

Giulio Brighenti, vent'anni, disoccupato, ucciso ieri notte da un'overdose

Eroina: un altro morto

L'ha trovata la madre, diciotto ore dopo, sul suo letto, con il laccio emostatico stretto al braccio - Abitava nelle case popolari del Laurentino - Tra gli amici, tra i vicini di casa: tutti sanno ma nessuno vuol parlare del giovane

Un giovane di vent'anni, Giulio Brighenti, è la trentaduesima vittima della droga a Roma dall'inizio dell'anno. Giulio Brighenti è stato trovato caduto dalle scale dopo aver ingerito un'overdose di eroina. La madre lo ha trovato così come l'aveva lasciato la mattina quando, prima di recarsi a lavorare, era entrata un attimo nella sua stanza per aiutarlo. Giulio dormiva, così sembrava e ha preferito non disturbare. Al rientro, verso le 15, ha scoperto che il figlio era ancora a letto: ha cercato di svegliarlo, ma invano. Giulio era morto: accanto una siringa e il laccio emostatico che ancora gli stringeva il braccio.

Il medico della Croce Rossa, chiamato in un disperato tentativo di salvare la vita al giovane, poco dopo constatava che in realtà la morte risaliva a circa 18 ore prima. Probabilmente il ragazzo si era iniettato la dose mortale prima di dormire. Ma chi era Giulio Brighenti? Abbiamo cercato di raggiungere la sua famiglia, sulla Laurentina, nel complesso di case popolari, per tentare di dare una ormai inutile spiegazione a questa morte. Un quartiere satellite - cupo nel buio della sera - di fronte alla città militare «Cecchignola». Un agglomerato di palazzoni, decine e decine, che si innalzano da un lato e dall'altro di una strada che taglia in due il quartiere. Tra un palazzo e l'altro, ogni tanto, dei ponti per collegare più agevolmen-

te queste isole di cemento armato. Non un albero, non un filo d'erba; pochissimi luci, non un negozio. Ogni tanto qualcuno, a cui chiedere informazioni per raggiungere la palazzina F, dove vive la famiglia Brighenti. Unica segnalazione di un'area vastissima, che pare isolata in una atmosfera lunare, è una vecchia casupola, che ha resistito, chissà perché, alle ruspe. «Dopo la casupola, al secondo ponte: chiedi lì, ci sono solitamente dei ragazzi che stazionano». «Torni indietro, e dopo la casa vecchia, dopo la curva, al primo ponte a destra. Lì troverai il palazzo del Brighenti».

La notizia si è sparsa in fretta, nonostante la mancanza totale di luoghi di incontro. Sono in tanti a sapere ma nessuno vuole parlare. La stessa cosa succede anche per gli inquilini della palazzina F. Nessuno dice nulla. Un cane è di guardia all'ingresso dell'appartamento del Brighenti e non lascia passare nessuno: una vicina che porta la camomilla al padre di Giulio ancora sotto choc «non sa niente». Una ragazza, per caso, si lascia scappare che Giulio era un bravo ragazzo, ma non lavorava. Era un disoccupato che amava ascoltare con le cassette le canzoni napoletane e dibattere dei quadrati che appendeva nella sua stanza. Ma si interrompe in fretta. Una ragazza di casa Brighenti le insegna di non dire nemmeno una parola. Non resta che abbandonare il palazzo, scendendo per le scale di linoleum nero, come quello che ricorre i corridoi della metropolitana.

Arrestati quattro corrieri Cocaina e eroina arrivano a fiumi All'aeroporto, ieri, sequestrati 5 chili

Colpo grosso della Guardia di finanza a Fiumicino, che con una doppia operazione antidroga, ha arrestato quattro spacciatori che cercavano di far sbarcare all'aeroporto della capitale - per poi spacciare sul mercato italiano - ben tre chili e 400 grammi di cocaina, e un chilo e duecento grammi di eroina. Gli ultimi sequestri avvenuti al Leonardo da Vinci hanno ormai abituato a queste cifre iperboliche, ma è bene ricordare che il valore dei sacchetti di droga si aggira attorno al miliardo e mezzo di lire. La prima operazione, nella quale sono stati arrestati i corrieri della cocaina, è scattata mercoledì mattina durante i normali controlli che la Guardia di finanza svolge sui passeggeri dei voli in arrivo dalle zone «sospette»: e fra queste, ai paesi del «triangolo d'oro» che producono e esportano oppio e eroina, si sono aggiunti quelli del Sud America, da dove arriva - sempre più massicciamente in Italia - la cocaina. Due giovani romani, Vincenzo Lentini e Filomena Valente, sono atterrati a Fiumicino su un aereo che era partito - appunto - da San Paolo del Brasile. Dopo accurati controlli alla dogana, i finanzieri hanno trovato un doppio fondo nelle loro valigie: dentro c'erano nascosti i tre chili e 400 grammi di cocaina. I due «corrieri» dopo le contestazioni di rito sono stati trasferiti a disposizione delle autorità giudiziarie nel carcere di Regina Coeli. Secondo le opinioni della Guardia di



finanza la droga sequestrata era interamente destinata allo specchio sulle piazze del mercato clandestino italiano. Mahadi Mahmoud e Yousef Abbas, due cittadini algerini arrivati ieri mattina a Fiumicino con un volo proveniente da Beirut invece non avevano nascosto la droga - oltre un chilo di eroina - nei «classici» doppi-fondi delle valigie. Per passare la dogana avevano pensato ad un trucco più sofisticato, ma non del tutto nuovo fra i corrieri della droga: quello di nascondere i sacchetti con la droga nelle scarpe. Con qualche bustina lo stragemma può riuscire: ma un chilo e 200 grammi sono invece pesanti, voluminosi, occupano molto spazio. Insomma, è stato proprio il loro trucco a smascherarli: non riuscendo a camminare normalmente, l'andatura goffa e bizzarra con la quale tentavano di varcare la frontiera è stata notata dagli agenti della Guardia di Finanza, che li hanno subito fermati, e a colpo sicuro gli hanno ordinato di togliersi le scarpe. Dopo essere stati portati negli uffici della dogana aeroportuale, i due algerini hanno quindi raggiunto i colleghi italiani a Regina Coeli, con l'accusa di importazione di sostanze stupefacenti nel territorio italiano. Eroina per più di un chilo e cocaina per più di tre, sequestrati in soli due giorni: solo questo la dice lunga su quanto sia la droga in arrivo nella capitale. Soprattutto cocaina, che qualche settimanale si ostina a presentare come droga innocua.

Riunione tra Cancrini e cooperative

Per ogni tossicomane un «piano terapeutico»

Prevede anche i casi di cura a base di morfina dopo il «decreto» - I risultati dell'incontro della Regione con Aniasi

Il nuovo «vademeccum» per il tossicodipendente che vuole disintossicarsi si chiama «piano terapeutico individuale». E' in pratica questo il primo passo per una collaborazione tra le strutture pubbliche con i medici e le cooperative che stanno sperimentando la cura a base di morfina. Di che cosa si tratta? Lo hanno spiegato - ed è stato sostanzialmente accolto da tutti - i rappresentanti del comitato regionale contro l'alcolismo e le tossicodipendenze durante un incontro con i promotori delle cooperative Bravetta e Magliana 80, amministratori pubblici e giovani del comitato di lotta del tossicodipendente. Ed è il frutto di un intervento della Regione presso il ministro Aniasi. Gli stessi rappresentanti del comitato regionale con l'assessore Cancrini e l'assessore alla Sanità Lario erano stati ricevuti proprio il giorno prima dal ministro alla Sanità Aniasi. Naturalmente al centro dell'incontro c'è il famoso decreto che minaccia di escludere la morfina dalle terapie disintossicanti. Ma l'assessore Cancrini - aprendo la riunione di ieri sera - ha riferito alle cooperative che da parte del ministro non c'è nessun irrigidimento, che la morfina sarà possibile usarla in «casi particolari» e che la Regione ha già preparato un programma da verificare con i diretti interessati per le terapie di cura attraverso le strutture pubbliche. «E' un programma «elastico» come si dice. Prevede cioè l'uso di varie sostanze (anche la morfina e non so-

lo il metadone). E' diviso in una serie di punti, che possono essere riassunti così. Il tossicodipendente che vuole avviare la cura disintossicante si rivolge per prima cosa ad un sanitario «esperto» per questo genere di terapie, oppure ad una delle cooperative. Le cooperative (o il medico) espongono il loro piano di cura (per ogni tossicodipendente) alla struttura sanitaria che verrà indicata dalla Regione o dalle USL (unità sanitarie locali). Non sarà solo un piano «medico», ma soprattutto legato alla personalità, ai problemi specifici di ogni tossicodipendente in cura. Il primo piano sarà esaminato e, una volta stabilita la terapia cosiddetta «individuale», la struttura sanitaria pubblica rilascerà un certificato che garantisce l'anonimato al tossicodipendente. Resterà solamente il numero del libretto sanitario. Con quel certificato, il tossicodipendente potrà ottenere le dosi necessarie per la disintossicazione. Questo «piano terapeutico» avrà una scadenza e prevede uno scaglione. Se alla fine della cura non saranno stati ottenuti dei risultati, i tempi di cura possono essere rivisti. Fin qui - per linee generali - la prima fase d'intervento delle strutture sanitarie pubbliche del Lazio in questo campo minato della lotta all'eroina. Cancrini l'ha illustrata non nascondendo le diverse valutazioni che esistono su questi problemi. In questa prima breve fase - con l'entrata in vigore del decreto Aniasi, l'11 ottobre

- Cancrini ha chiesto alle cooperative di non prendere in cura altri tossicodipendenti con la morfina. In seguito, se la sperimentazione avrà dato esiti positivi, potrà essere allargata. Ed entro un anno il presidente del comitato regionale Cancrini si è impegnato ad invitare la Regione, il ministro e operatori del settore ad una discussione sugli effetti dei provvedimenti presi. Una specie di bilancio, insomma, di questa sperimentazione. Anche il Comune ha preso un primo immediato provvedimento: sabato mattina infatti è convocata un'altra riunione con le unità sanitarie locali per mettere a punto i progetti «operativi». Fin qui le cose da fare subito, e sulle quali si è registrato un sostanziale accordo. Ma sulle linee generali, su alcuni aspetti del decreto è rimbalzata anche durante l'incontro una polemica che dura da tempo. Per esempio il metadone. Molti dei ragazzi tossicomani sottolineano che questa sostanza da anni viene somministrata anche dalle strutture pubbliche, con il nuovo decreto, sembra diventare la «droga ufficiale» per le terapie di cura. Sempre in base al decreto il metadone va somministrato giornalmente nelle farmacie e bevuto davanti allo stesso farmacista. Somministrata giornalmente è stato detto vuol dire impedire al tossicodipendente qualsiasi movimento, e una vita normale, essendo costretto ad andare sempre in farmacia.

Furto clamoroso ieri mattina con il carro-attrezzi in via Magnagrecia

Si portano via la cassaforte della gioielleria con la gru

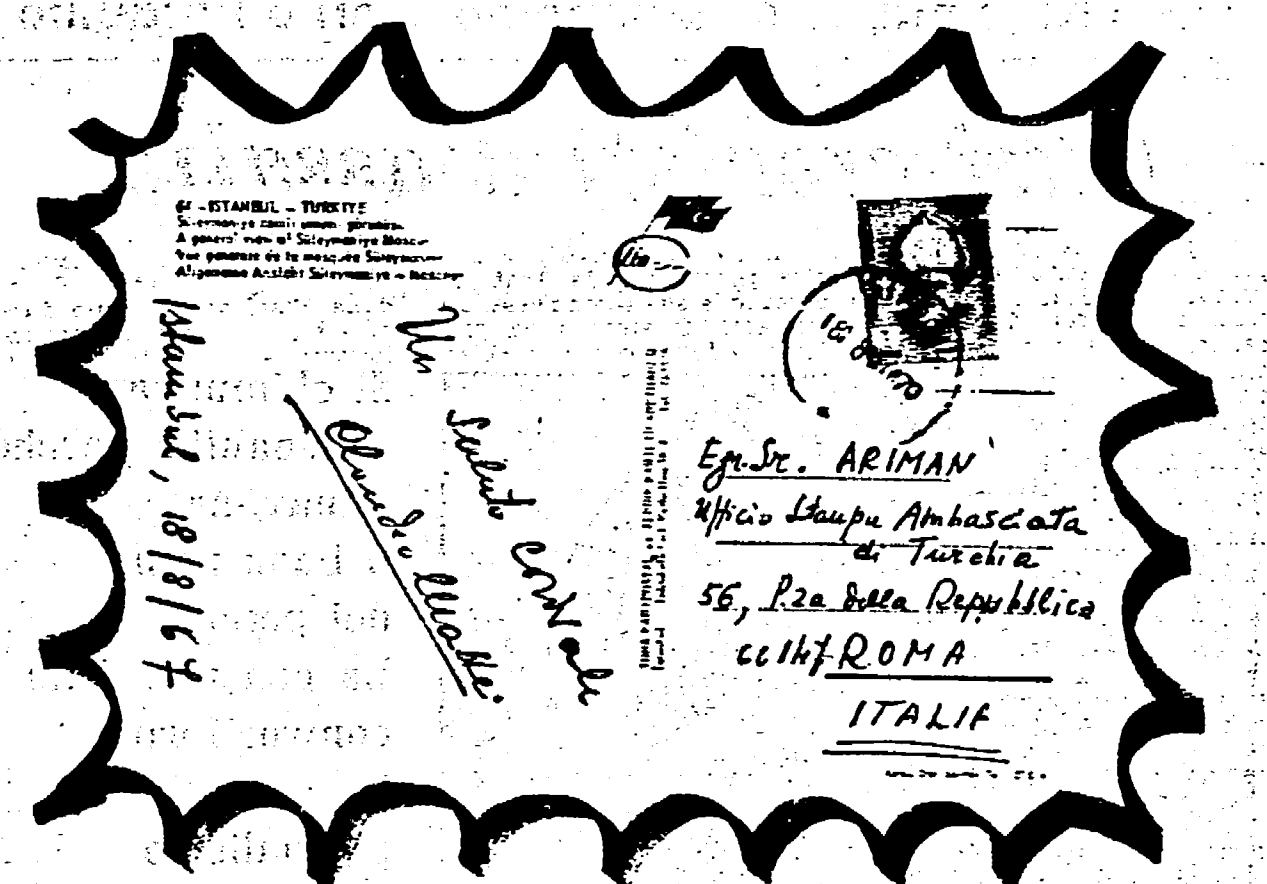
Il bottino è di 100 milioni - I ladri hanno smurato l'armadio blindato e l'hanno caricato su un camion - E' la terza volta che il negozio viene preso di mira

Con l'aria indifferente di chi sta svolgendo il suo lavoro quotidiano, si sono presentati davanti alla gioielleria con un'autogru. Era ieri mattina prestissimo e le poche persone che passavano non hanno fatto troppa attenzione al loro «lavoro». Qualcuno però, ad un certo punto s'è insospedito ed è andato a vedere. Era accaduto che, dopo aver aperto la saracinesca del negozio con un «piè de porco» i ladri hanno caricato l'intera cassaforte sul camioncino e se la sono portata via, come una scatola di biscotti o un'auto in sosta vietata. Il valore dei preziosi rubati si aggira sul centinaio di milioni. La gioielleria presa di mira si trova in via Magnagrecia, al numero 41. Il proprietario è il signor Claudio Bazza, uno che - a quanto pare - è affezionato al suo negozio dal dicembre scorso ed è la terza volta che gli ripu-

liscono il negozio. E lo hanno sempre fatto con mezzi - come dire - non consueti. L'operazione-cassaforte era cominciata stando a quanto ha potuto accertare il dottor Scovel della «mobile», l'altra sera. La banda di ladri aveva parcheggiato una vettura proprio davanti alla officina. Questo proprio per avere la possibilità, l'indomani mattina, di trovare parcheggio per il camion con la gru. Una volta sistemata la macchina i ladri hanno lasciato trascorrere la notte. Ieri mattina alle 5, poi, sono entrati in azione. Con un camioncino su cui era collocato un sollevatore si sono presentati di fronte alla gioielleria. Hanno spostato la vettura che avevano parcheggiato la sera prima e ci hanno piazzato, con il resto volte verso la saracinesca, il camioncino. Con l'aiuto di alcune sbarre di ferro hanno cominciato ad arneseggiare sul-



Il buco lasciato dalla cassaforte rubata



C'è posta? Sì, ma è di 13 anni fa

Il signor Ariman adesso è proprio contento. Erano anni che aspettava da Istanbul un cordiale saluto dal suo amico Claudio Mattei e adesso quel saluto è arrivato. Pare che siano in corso festeggiamenti solenni. C'è soltanto una cosa che amareggia il signor Ariman, ex funzionario dell'ufficio stampa dell'ambasciata turca a Roma, il fatto che quel saluto sia arrivato solo dopo tredici anni. Una dimenticanza di Mattei? Un momento, controlliamo date e timbri sulla cartolina. Soltanto i cordiali saluti del signor Mattei c'è scritto: Istanbul 18-8-67. Nella foto: la cartolina spedita da Istanbul tredici anni fa

c'è la data (degli uffici turchi) 8-8-1970. La cartolina è arrivata a recapito ieri. Allora, facciamo un po' di conti. I saluti di Mattei sono partiti tredici anni fa (si, tredici, non avete letto male), sono rimasti in Turchia tre anni, e poi per arrivare da lì al loro recapito ce ne hanno messi altri dieci. Meglio tardi che mai, ha pensato il signor Ariman. Peccato però che lui nel frattempo non lavori più all'ufficio stampa dell'ambasciata turca e che non stia più nemmeno in Italia.

Flipper, videogiochi elettronici, divertimenti spaziali in mostra all'EUR

Quel raffinato computer nel bar sotto casa

Gli italiani dopo il cinema, il ballo, lo sport, il teatro passano così il loro tempo libero - Una tecnica sofisticatissima nell'ultima generazione di giochi - Dal calcio balilla ai mostri extraterrestri - L'anno scorso sono stati spesi quaranta miliardi



Un angolo della mostra

Della Comic Battle alla Navarone's gun, passando per il Tranquilizer e il Mystic. Più di tutti sono però gli invasori, anzi, gli «space invaders». Migliaia e migliaia di tutti i colori, di tutte le forme, veloci, sibilanti, pallanti, alcuni minacciosi, altri che ti strizzano gli occhi elettronici un po' più amichevolmente. Il cuore pulsante e computazionale della flippermania è del divertimento con videogiochi in questi giorni è qui a Roma, al palazzo del Congresso dell'Eur. Vi sono esposti fino a domenica i modelli più esclusivi, favolosi e mirabolanti di flipper, le ultimissime novità nel campo dei giochi spaziali, terrestri, canori, musicali e teatrali. Dire flipper, naturalmente è solo una convenzione affettuosa, che sa del buon tempo antico, che fa tanto vecchia America degli anni 50. L'ultima generazione dei divertimenti da bar e da salagiochi è molto più sofisticata. Del resto ce ne siamo ormai accorti tutti, da qualche anno. I giochi elettronici, più o meno spaziali, sono anche nel bar sotto casa. Qui, alla nona edizione del-

l'Enada, che vuol dire Esposizione Nazionale apparecchi divertimento automatici c'è il fior fiore della produzione italiana e dei prodotti importati. I re del flipper sono come ai soliti gli americani, ma assai trasiati dal mondo dei giochi meccanici ed automatici - gli operatori del nostro paese hanno esportato ben trenta miliardi di giochi, dal buon vecchio calcio balilla da oratorio, all'ultimo scontro di missili». Anche i calcetti da tavolo sono esposti qui all'Eur e anche per loro si sono delle novità, anche se non hanno nulla a che fare con l'elettronica. Stecche telescopiche, che rientrano su se stesse e non sporgono, per non urtare i giocatori, gommini per attutire i rumori, e così via. Nonostante le novità spaziali - assicurano i produttori - hanno ancora un giro mercato in Italia e all'estero. Le possibilità che ti offre un flipper oggi, sono praticamente infinite, oltre che arricchite da un mondo di novità: i bil inventati, dedicati al giocatore cui non basta rimanere affascinato solo dalla fatica pallina. Puoi affrontare un match con Cassius Clay, che però, con la sua solita aria provocatoria, si di là del vetro, continua a ripetere «io sono il più grande»; il modello «Wing» che ti offre musiche di Wagner insieme al tilt, e mille altri. Gli italiani, ultimamente, ci hanno preso gusto a giocare con flipper e giochi divertenti con flipper e giochi vari, hanno speso quasi quaranta miliardi, pari a quattrocento milioni di lire, da cento lire. Dopo il cinema, il ballo, lo sport, il teatro, gli italiani mettono al quinto posto questo tipo di divertimento. «Stanno una realtà e nessuno può più ignorarci - dicono gli organizzatori dell'Enada. Sono finiti i tempi in cui si guardavano con preoccupazione i giovani che si accanivano davanti a un flipper. Oggi è diverso. Per questo chiediamo che la vec-

Si moltiplicano le adesioni

Tempo pieno: domani manifestazione

Il partito... Comitati regionali... Manifestazione...

Il partito

- COMITATO REGIONALE... Manifestazione... Comitati di zona... Manifestazione...